Il dibattito al Comitato Centrale e alla CCC del PCI

Pubblichiamo gli interventi dei compagni Colombi, Malvezzi, Luporini, Gambolato, Carotti, Pecchioli, Conte, Bufalini, Barontini, Serri e Ferri intervenuti nel dibattito al Comitato centrale nella seduta di giovedì.

Colombi

Colombi è pienamente d'accordo con il rapporto del compagno Longo che con chiarezza, forza e senso di responsabilità si rivolge al Partito, alle masse lavoratrici e al movimento comunista internazionale. Ciò che è accaduto in Cecoslovacchia ha provocato una rottura violenta non giustificata che ha accentuato *le tendenze centrifughe*. Come è potuto accadere? Non vi è dubbio che sono stati commessi degli errori e che gli errori di ieri e di oggi si pagano. È dimostrato altresì che non esistono processi irreversibili e che l'imperialismo nella sua strategia sa utilizzare altre vie oltre quella dell'aggressione armata. Lo scatenamento della campagna internazionale sui fatti cecoslovacchi è la dimostrazione lampante del come l'avversario sappia utilizzare i nostri errori.

Speriamo ora che l'accordo di Mosca porti rapidamente alla soluzione di questa crisi: molto dipende dai dirigenti cecoslovacchi. La presenza delle forze di occupazione non sarà loro di aiuto. Da parte nostra dobbiamo operare con prudenza e fermezza nel senso di ottenere che *i paesi occupanti* affrettino i tempi per il ritorno a una completa normalità.

Il nostro Partito ha reagito bene alla scossa e all'attacco dell'avversario, dagli organi dirigenti alla base. Noi lavoriamo per favorire una rapida *soluzione* politica *della* crisi cecoslovacca e nello stesso tempo vogliamo dare il nostro contributo alla ricerca delle cause lontane e presenti che hanno portato a questa situazione. Era nostro dovere internazionalista prendere posizione contro l'intervento militare e indicare i punti sui quali si doveva trattare per giungere al ripristino della normalità. Ed è nostro dovere reagire con vigore contro la canea dei nemici del socialismo che tentano di approfittare della crisi per screditare gli ideali del socialismo e insinuare il germe del dubbio nella mente e nel cuore dei lavoratori. Chiarezza nella riprovazione dell'intervento e chiarezza quindi nella riaffermazione della nostra fedeltà all'internazionalismo proletario e nella nostra amicizia nei confronti dell'URSS. *Noi* facciamo parte del campo dei comunisti ed è per questo che abbiamo il diritto e il dovere di muovere le nostre critiche con senso di responsabilità e con spirito internazionalista. Sappiamo che il successo della nostra battaglia *per la trasformazione socialista* del nostro paese dipende dalla lotta della classe operaia, dei lavoratori, delle forze avanzate della cultura, dipende dal nostro Partito, ma siamo anche consapevoli che il successo di questa grande battaglia storica non può prescindere *dalla* esistenza e *dal* successo del socialismo nei paesi dove la classe operaia è al potere, in particolare nella URSS. Tutti i passi in avanti compiuti dai paesi socialisti sulla via dello sviluppo della società e della democrazia socialista danno maggiore efficacia alla nostra azione. Gli errori e i ritardi nella soluzione dei problemi che pone lo sviluppo del socialismo, gli errori di nazionalismo da grande potenza cui corrispondono le esagerazioni nazionalistiche da piccola potenza, sono alla base dei processi centrifughi e insieme all'intervento armato non giustificato costituiscono elementi che indeboliscono la forza di attrazione degli ideali del socialismo e rendono più difficile e travagliata la nostra lotta.

Le nostre critiche per questo *hanno carattere completamente* diverso rispetto a quelle degli avversari. Sono critiche che partono dall'interno. Noi dobbiamo evitare il pericolo di cadere nel provincialismo e nella presunzione di credere che spetti al nostro Partito il compito di *raddrizzare le gambe a tutti*. Siamo coscienti che abbiamo molto da meditare anche sulle cose nostre per risolvere problemi che sono di nostra competenza. Tuttavia, data la gravità del momento e il riflesso che certi atti hanno sul nostro lavoro, non possiamo non esprimere il nostro giudizio su quelle che secondo noi sono le cause che hanno portato alla crisi. Comunque si giudichi l'intervento è certo che si è creata una situazione di crisi nei rapporti dei paesi socialisti ed è altrettanto certo che il regime cecoslovacco attraversa una crisi profonda. L'offensiva ideologica e politica dell'imperialismo non avrebbe ottenuto i risultati che ha ottenuto se non vi fossero delle deviazioni nella applicazione della politica nazionale leninista, se non ci fosse l'abitudine, *nei rapporti* internazionali, di dare ordini, di mettere di fronte a fatti compiuti e di considerare una deviazione tutto ciò che non è conforme ai metodi e alle forme di gestione dell'economia e del potere che può non corrispondere a condizioni di tempo e di luogo diverse.

Colombi infine rileva che la grande maggioranza dei cittadini sovietici non ha conosciuto lo sfruttamento capitalista, i giovani non hanno conosciuto i sacrifici e gli orrori della guerra.

Le conquiste dei paesi socialisti costituiscono un evento *liberatore che non ha precedenti* nella storia. In queste condizioni, con un regime socialista sostenuto dall'enorme maggioranza della popolazione, perché temere il confronto diretto con il capitalismo in tutti i campi? Le posizioni errate che possono manifestar*si nell'arte e nella cultura* possono essere contestate dal Partito e dalla parte avanzata della popolazione. Le nuove generazioni possono essere educate e portate alla lotta socialista proprio attraverso questo metodo. Il metodo paternalistico, invece, svilisce il Partito e attenua lo spirito rivoluzionario.

Malvezzi

È d'accordo con la relazione di Longo che ribadisce e approfondisce la posizione già assunta dagli organismi dirigenti del partito. In Toscana si è avuta una testimonianza del largo consenso che questa posizione ha riscosso particolarmente tra i quadri più impegnati. Il tempestivo pronun*ciamento dell'Ufficio politico e* della Direzione, la condanna dell'intervento militare, non hanno offerto varchi all'attacco avversario. L'iniziativa non è sfuggita al partito e alle forze di sinistra, cosicché il tentativo di rilancio della politica dei blocchi e del centro sinistra si può dire che rimanga isolato.

Nel partito esistono certo zone di dissenso, ciò che non può sorprendere dinanzi alla gravità degli avvenimenti e al giudizio che comportano. Si tratta spesso di atteggiamenti fideistici di compagni che in sostanza sfuggono ad una analisi concreta che comporta un travaglio personale doloroso e drammatico. È indispensabile quel dibattito proposto da Longo che varrà ad approfondire e arricchire la nostra posizione. Il rapporto di Longo costituisce un contributo di grande valore per lo sviluppo della discussione anche alla luce del compromesso di Mosca che se presenta punti positivi di per se stesso non può considerarsi un punto di arrivo della crisi cecoslovacca. Se si dovesse*ro ammettere violazioni del* principio dell'indipendenza degli Stati e dell'autonomia dei partiti, se si evitasse di condannare l'intervento armato in favore di una minoranza politicamente battuta all'interno del P.C. cecoslovacco nel rispetto delle norme del centralismo democratico, si finirebbe per screditare la concezione dell'internazionalismo proletario e la stessa strategia della pacifica coesistenza che proprio nella politica del non intervento e della non ingerenza ha un suo caposaldo irrinunciabile.

La divisione del mondo in blocchi è una realtà dalla quale non si può prescindere e non fu voluta dall'URSS. Né si può mettere in ombra la diversità delle motivazioni ideali e politiche che stanno alla base dei due blocchi. Ma *tratto caratteristico dei rapporti* tra gli stati socialisti devono essere i patti fra uguali e liberi. E non si può certo dire che l'intervento armato dell'URSS e degli altri quattro paesi in Cecoslovacchia abbia contribuito a caratterizzarli in questo senso. In effetti nella coscienza *delle* grandi masse quell'intervento si presenta come una espressione tipica di una logica dei blocchi che rischia obbiettivamente di offrire nuovi pretesti per legittimare la funzione di gendarmi dell'imperialismo svolta dagli USA.

La prospettiva rivoluzionaria nel mondo sarebbe dunque offuscata se non ci fosse una critica ed una azione per superare questo grave errore riaffermando gli indirizzi fondamentali del XX Congresso del PCUS. In questo contesto *acquistano grande valore* le posizioni espresse nel rapporto di Longo in coerenza con la nostra linea internazionalista che mira a realizzare ad un nuovo livello l'unità del movimento operaio.

Luporini

Esprime pieno accordo con le posizioni assunte e la azione svolta dagli organismi dirigenti del partito, col rapporto del compagno Longo, sia per le questioni di principio che vengono riaffermate sia per la chiarezza della disapprovazione dell'intervento militare in Cecoslovacchia, giudizio che muove da precise posizioni di classe e internazionaliste. Del resto si tratta della conseguenza logica di tutta la nostra linea e in particolare dell'atteggiamento assunto responsabilmente nei confronti del rinnovamento cecoslovacco. Dinanzi agli eventi cecoslovacchi sentivamo infatti, ammonite che il rischio o anche la presenza di posizioni teoriche dalle quali potessimo dissentire, che forse per la prima volta i processi in atto in un paese socialista si avvicinavano ai problemi che spiccano nella nostra battaglia per il socialismo. Forse questo è un aspetto fondamentale che ha ispirato il nostro appoggio. Avevamo la sensazione che cadesse *un diaframma tra partiti* comunisti al potere e partiti comunisti che non sono al potere sulle questioni relative alla costruzione della società socialista. Oggi si aprono tutte quelle domande che sono state già affrontate qui nel Comitato centrale al fondo *delle quali c'è l'interrogativo* sul movente dell'intervento militare, sulle radici politiche di questa grave decisione. Pur non trovandomi d'accordo con certe conclusioni del compagno Gruppi (ritengo comunque che in questo momento non possiamo non considerare sospese le condizioni di una conferenza mondiale dei partiti comunisti) credo però che la problematica sollevata esiste e non può essere elusa, cioè i problemi della struttura di potere nell'URSS e negli altri Stati socialisti, dei rapporti tra quella struttura di potere e la maturazione della società, del rapporto con gli intellettuali, il problema del partito, dell'opinione pubblica, dell'informazione. Si tratta di una problematica da affrontare anche a livello teorico.

È giusto in questo senso continuare a richiamarsi al XX Congresso del PCUS, purché si eviti una *ritualizzazione*, un richiamo acritico che lasci in ombra i limiti stessi di quella svolta, la quale non è ormai separabile dal processo storico reale che l'ha seguita, limiti che erano già stati af*facciati da Togliatti* nell'intervista a «Nuovi Argomenti» e trovo richiamati dal compagno Longo quando ha ricordato la nostra risoluzione a proposito del XXII Congresso del PCUS. Al centro del rapporto di Longo c'è stata una analisi della politica dei blocchi e *l'affermazione della necessità* del suo superamento. Non ci collocheremo mai in una sorta di posizione a metà strada tra i due blocchi. Ma acquista grande importanza il concetto espresso da Longo che le frontiere del socialismo non coincidono con quelle di un gruppo di Stati. Ora, con l'intervento militare dell'URSS in Cecoslovacchia si ha l'impressione che nasca da una concezione politica che non fornisce più suggerimenti sul terreno della lotta di classe internazionale, ancorata come sembra soprattutto ai ristretti termini di un confronto tecnico economico militare coi paesi capitalistici e che taglia fuori sia esigenze rinnovatrici sia nuove spinte rivoluzionarie e antimperialiste. In questo senso prende piena luce l'affermazione di Longo che la poli*tica dei blocchi ha operato* anche all'interno degli Stati socialisti. Perciò l'obbiettivo di spezzare la logica dei blocchi acquista un contenuto concreto internazionalista di sviluppo della lotta antimperialista. In sostanza una coerente concezione internazionali*sta deve esprimersi in un col*legamento con tutti i movimenti rivoluzionari e non può confondersi con una sorta di calderone in cui ognuno porta il contributo della propria strategia nazionale. In questo senso ha valore la nostra formula dell'unità nella diversità se l'accento non si sposta esclusivamente sulla diversità. Questo è dunque l'unico terreno sul quale anche nel nostro paese ci si può muovere per raccogliere le spinte rivoluzionarie e fare maturare il processo di avanzata verso il socialismo.

Gambolato

Dopo avere espresso il proprio consenso alle decisioni assunte dall'Ufficio politico e dalla Direzione il compagno Gambolato sottolinea l'urgenza e la necessità di approfondire il dibattito che oggi si è aperto fra la classe operaia. Ritengo — egli ha detto — che non sia sufficiente una posizione unitaria sull'intervento deciso dai cinque paesi *del Patto di Varsavia*. Noi ci troviamo infatti di fronte all'esigenza di spiegare il perché, le ragioni che hanno portato a un tale intervento, di cercare nella nostra strategia i motivi del grave dissenso cogliendone e approfondendone le ragioni. Io credo che se *noi ci limitassimo nel Parti*to a ripetere che si tratta di un grave errore noi rischieremmo di svolgere un dibattito astratto. Lasciando l'impressione che risposte più agili potrebbero essere trovate solo nel luogo parallelo. Potremmo correre il rischio di generare l'impressione che il nostro partito abbia due risposte, una per l'interno e l'altra per l'esterno. Ritengo d'altra parte che noi dovremmo sfuggire ad ogni giudizio frettoloso sul reale stato del Partito nei confronti dei drammatici fatti che si sono verificati in Cecoslovacchia. Senza volere ingigantire le zone del dissenso io credo però che per molti compagni per i quali il rapporto col partito è possibile partecipazione, quel che non abbiamo chiamato un dramma può diventare un vuoto politico se non affrontiamo col giusto metodo il dibattito. Se non seguiamo questa linea potremmo rischiare che una parte del partito non riesca più a trovare nel partito stesso quei solidi punti fermi a cui riferirsi nei momenti più drammatici della lotta. Bene ha fatto Amendola nel suo intervento a ricordare la posizione assunta dai socialisti dopo i fatti del '56. Io credo che non esistano dubbi sul nostro atteggiamento. Ma se non approfondissimo i temi del dissenso potremmo suscitare equivoci sulla nostra collocazione all'interno *del movimento operaio* internazionale. Per questo ritengo che debba essere sottolineata con vigore la nostra posizione internazionalista riaffermando a tutto il dibattito come è proprio partendo da questa nostra collocazione nel movimento operaio internazionale e *dalla nostra fiducia* nell'URSS che è scaturita la nostra linea e il nostro atteggiamento. La fase aperta dall'intervento militare sarà lunga e tormentosa. È inutile nascondercelo. Ma proprio per questo noi dobbiamo essere in grado di dare al partito tutti gli elementi per capire i nuovi processi, per affrontare un dibattito che abbia come obiettivo l'unità di tutto il partito.

Carotti

Dopo aver espresso il proprio consenso nei confronti delle decisioni prese dagli organi dirigenti del nostro partito il compagno Carotti rileva come la discussione oggi in corso investa tutta la dimensione dei problemi nazionali e internazionali. Questo è senza dubbio uno dei momenti più alti per la sua tensione drammatica e per gli interrogativi che la questione cecoslovacca pone. Sono questioni che il memoriale di Yalta aveva anticipato e temuto. Noi dobbiamo *aver presente che il nostro* contributo di elaborazione è collegato a tutta l'esperienza della nostra strategia, al nostro impegno a una costante verifica, alla nostra cura a ricercare un permanente consenso delle masse popolari alle nostre scelte politiche. È *proprio partendo da questa li*nea che noi siamo stati in grado di capire e di pervenire ad una situazione il cui tratto più significativo unitario è dato dalla spinta eccezionale e positiva dei lavoratori ad essere protagonisti di decisioni di struttura e di civiltà, *ad «accorciare» le mediazio*ni politiche tale da mettere in crisi la società capitalista. Negli ultimi periodi si sono avute espressioni clamorose di questa intolleranza verso un regime reazionario che soffoca di fatto col suo autoritarismo e la sua vocazione antipopolare, la libertà del cittadino e del lavoratore in particolare.

La posizione assunta nei confronti dell'intervento militare sovietico scaturisce da tutta la nostra linea strategica. Prendere un'altra posizione avrebbe significato entrare in contraddizione con noi stessi, con le nostre scelte di fondo. Ora proprio puntando sulla reale partecipazione dei lavoratori che oggi deve essere più che mai esaltata, noi dobbiamo avere la capacità di derivare da queste scelte la protezione di nuove lotte più avanzate.

Un altro aspetto che la questione cecoslovacca ci pone come argomento di approfondito dibattito è quello delle contraddizioni all'interno dei paesi socialisti. In questi paesi a me pare si è avuto uno sviluppo senza precedenti delle forze produttive dovuto alle trasformazioni sociali. Ma proprio da queste nuove strutture promana una capacità critica di nuova acquisizione culturale che può entrare in contraddizione, in urto con moduli, istituzioni e prassi politici storicamente superati. Il problema venne già posto da Togliatti. Ora questa problematica deve essere approfondita riconsiderando tutte le esperienze ed i movimenti attuali nei paesi socialisti e dalle forze rivoluzionarie per risolvere queste nuove contraddizioni ed è augurabile che un contributo decisivo ci venga dai paesi in cui si svolgono tali processi. Ci si chiede come sia stato possibile che in URSS vi sia stato un arresto dei principi del XX Congresso. Oggi noi definiamo un errore l'intervento. È giusto, ma è anche provvisorio. È più alle *radici infatti che noi dobbia*mo cogliere i punti e le ragioni che hanno portato a questa decisione.

Infine il compagno Carotti ha detto che il metodo giusto da seguire nel dibattito è quello della larga circolazione delle idee e della tolleranza e *della pazienza come ha sug*gerito Longo nella sua relazione.

Pecchioli

Condivide pienamente il rapporto di Longo e intende riprendere solo alcune questioni, in particolare il loro correlativo alle cause di fondo: è possibile aver potuto i compagni del PCUS e degli altri quattro partiti a compiere il terribile errore dell'intervento armato? Una spiegazione essenziale, oltre a quelle già indicate da Longo, penso possa ritrovarsi nelle concezioni che ancora oggi sembrano prevalere nell'URSS sulla funzione dirigente del partito, sul rapporto tra sviluppo delle basi materiali del socialismo e sviluppo della partecipazione popolare. Certo, ben lontano da noi il tentativo di sminuire la portata liberatrice e democratica della rivoluzione di ottobre e della funzione dell'URSS; tra la nostra concezione e quella socialdemocratica c'è a questo proposito un muro invalicabile. Ma questo non è che a 12 anni dal XX congresso che aveva aperto delle nuove [illegible] non è ancora stato superato il problema dell'inadeguatezza di sviluppo della democrazia socialista corrispondente alle possibilità e le esigenze create dai successi del socialismo. Da qui anche una diffidenza sovietica nei confronti della Cecoslovacchia e il timore che quell'esempio dilagasse. Atteggiamenti che hanno radice in una concezione dogmatica dello sviluppo dei paesi socialisti e che risentono ancora della sbagliata tesi staliniana secondo cui al consolidamento del potere socialista corrisponderebbe automaticamente un accrescersi dei pericoli di resistenza e di controffensiva delle forze ostili. Il fatto è che dopo il XX congresso i passi in avanti sono stati incerti e contraddittori, il che ha accumulato poi contraddizioni che sono andate crescendo via via che il socialismo otteneva successi grandiosi in campo economico, sociale e scientifico liberando nuove energie, mentre sul piano internazionale rompeva lo *accerchiamento rendendo pos*sibili grandi processi rivoluzionari di liberazione. Sarebbe certo sbagliato pretendere che ovunque gli strumenti della democrazia socialista siano uguali senza tenere conto delle realtà particolari di ogni paese. Ma la questione di fondo è che lo sviluppo stesso delle basi materiali del socialismo comporta una esigenza di partecipazione democratica delle masse che non può in alcun modo essere compressa. È quindi una strutturazione nuova, un adeguamento delle sovrastrutture del potere socialista, una loro articolazione tale da garantire il più alto grado di partecipazione delle masse sono problemi di fronte ai quali si trovano tutti i Paesi socialisti. Ed è compito dei partiti comunisti in quei paesi comprendere e dirigere questo *processo di democratizzazione*. Questa è d'altra parte la condizione per continuare ad esercitare un'effettiva egemonia. In caso contrario si può aggravare anche a situazioni di crisi, a lacerazioni, e questo proprio perché non si estende l'area di consenso su cui il partito deve fondarsi e che permette il superamento delle continue difficoltà di sviluppo della società. Ribadite le cause di fondo che stanno alla base dell'errore compiuto con l'intervento armato (infondata certezza che l'esperienza cecoslovacca dovesse degenerare e timore che l'esempio potesse diffondersi in altri paesi socialisti) Pecchioli ha insistito sulla necessità dei processi di rinnovamento in quanto problema irrimandabile che in misura più o meno grande sta davanti a tutti i paesi socialisti. E a *questi problemi* deve essere data una soluzione giusta. In questo quadro posso condividere l'opinione di chi afferma che anche i compagni cinesi hanno dovuto affrontare un analogo problema e che forse una delle componenti della *rivoluzione culturale* era il tentativo di superare cristallizzazioni burocratiche. Resta però il fatto che la strada imboccata dai compagni cinesi appare evidentemente sbagliata avendo essi alimentato un nuovo dogmatismo, tentato di proporsi come nuovo centro unico di direzione rivoluzionaria mondiale e fomentato rotture.

Non c'è dubbio che processi di rinnovamento come quello cecoslovacco comportino dei pericoli reali perché possono profittarne le forze ostili e in primo luogo l'imperialismo. *Ma al tempo stesso non si* può vedere ogni processo verso una libertà più piena, ogni passo verso una partecipazione più ampia di tutte le energie che si liberano col socialismo come altrettante porte aperte alle forze ostili, come altrettante minacce al socialismo. Al contrario è proprio nella democrazia socialista che si esalta la funzione e il prestigio del partito, si può procedere più speditamente nello sviluppo della società, colmando e sconfiggendo i tentativi di reazione interna. Se *taluno ha il senso di respons*abilità del popolo cecoslovacco e la sua unità intorno al partito, tutto questo deriva del processo avviato in questi mesi. Pecchioli si è augurato che tutti, anche i compagni sovietici, sappiano ora evitare atti che possano fare precipitare nuovamente la situazione. Ha concluso richiamando la costruzione dell'unità nuova che si deve realizzare nel movimento comunista nel rispetto delle diversità oggettive e il contributo che il PCI ha dato e continua a dare in questo senso.

Conte

Il rapporto del compagno Longo e i lavori del C.C. di giugno e il rapporto di Longo a questo C.C. offrono a *tutto il partito una ricca piat*taforma la cui anima è una linea politica precisata con seguente coerente: alterando o esagerando alcuna delle sue parti la si cambia. Richiama perciò alla necessità che tutti i compagni facciano uno sforzo per una sua giusta comprensione e ad una piena valorizzazione. Questo anche per essere in grado di condurre fino in fondo quella battaglia politica le cui indicazioni sono uscite dal 12. congresso e altri seguenti del nostro partito, battaglia che in molte circostanze non sia stata pienamente realizzata. La situazione attuale ci offre un'occasione sia pure dolorosa per ottenere una più salda unità sulla nostra linea politica. Il nucleo fondamentale da cui si deve partire è la profonda convinzione che il socialismo nelle attuali condizioni si può costruire nella piena democrazia socialista. Richiamandosi al rapporto di Longo sottolinea il metodo e il contenuto di una impostazione che porta la discussione sul terreno ideologico e politico battendo ogni tesi dell'avversario capitalista. È una linea, un metodo assai più efficace e politico di certe esasperazioni che nel dibattito si sentono nei confronti in particolare del gruppo dirigente sovietico.

Ritiene necessario continuare a dare come già si è fatto tutto l'aiuto possibile al partito cecoslovacco. Il modo più efficace di aiutare il partito ceco ed anche quello sovietico è dire le nostre opinioni, di restare fermi sulle nostre posizioni ma questo non basta. L'aiuto fondamentale che possiamo dare è la dimostrazione che una vera profonda *democrazia interna porta* all'affermazione del partito stesso. Esprime una positiva valutazione sul comportamento dell'ufficio politico e della direzione del PCI per la pronta democratica assunzione di responsabilità nel prendere subito posizione sui fatti cecoslovacchi; *si è soffermato sul* valore del dibattito in corso nel partito e con le altre forze di sinistra proprio come fatto di democrazia. È necessario però che in tutte le organizzazioni del partito, in tutte le federazioni e sezioni si accentui lo sforzo per allargare la base democratica e la discussione arrivando anche ad una scelta dei dirigenti periferici che sempre meglio sappia rispondere alle esigenze del lavoro del partito. Il prossimo congresso ci dà l'occasione per affrontare questo problema. Ha concluso affermando che tutto questo aiuterà anche il movimento comunista internazionale a liberarsi di tutte le vecchie incrostazioni e scorie del passato. Bisogna infine mettere tutti i compagni con chiarezza davanti alla realtà precisa dei fatti e delle diverse situazioni. Questo ci permetterà di sprigionare tutte le forze ed energie esistenti sviluppando un'azione non difensiva.

Bufalini

Il compagno Bufalini esprime il suo pieno consenso con la relazione di Longo e con tutta la linea seguita dal Partito sulla questione cecoslovacca e sui suoi drammatici sviluppi attuali.

Lo sviluppo stesso dei fatti sta a dimostrare che con lo intervento militare è stato compiuto un gravissimo errore, è una inammissibile violazione di principi fondamentali e irrinunciabili.

La decisione dell'intervento in Cecoslovacchia è in contrasto con tutto l'indirizzo generale della politica estera della Unione Sovietica e con la sua natura profonda, sociale ed ideale di Stato socialista. Certo non si tratta di un errore casuale: esso sorge invece da una situazione ricca di contraddizioni e di travaglio del*le società socialiste e del mo*vimento comunista e operaio internazionale. Ma tale errore e tali contraddizioni non sono di natura tale da interessare direttamente il campo della politica estera sovietica e dei paesi socialisti, i suoi principi e obiettivi. Fuo*ri di ogni dubbio restano quel*li della pacifica coesistenza, della pace, del rispetto e della difesa dell'indipendenza e della libertà dei popoli.

Queste contraddizioni e il terribile errore dell'intervento insorgono invece dal campo dei rapporti tra partiti comunisti e stati socialisti, sul terreno della concezione della democrazia socialista, della funzione del partito. È una precisazione politicamente importante. Anche Nenni, pur non rinunciando a fare dell'anticomunismo, ha teso a distinguere tra i problemi interni del mondo socialista rivelati dalla crisi cecoslovacca e le prospettive della distensione internazionale. È importante notare d'altra parte che per la prima volta, di fronte a fatti di tale gravità, le forze di sinistra non comuniste abbiano avvertito il pericolo che l'attacco anticomunista e antisovietico possa servire come pretesto per spostare a destra l'asse della politica italiana e in campo internazionale a bloccare gli sforzi per la pacifica coesistenza. Le posizioni di principio autenticamente leniniste assunte dal nostro Par*tito creano senza dubbio* le condizioni perché ogni forza democratica italiana possa respingere l'attacco conservatore, per fare avanzare l'unità delle forze di sinistra contro la politica di aggressione dell'imperialismo, per il rinnovamento democratico dell'Italia. *Il compito principale che noi* abbiamo oggi dinanzi è proprio quello di incalzare l'avversario sul terreno della politica italiana e, forti delle posizioni assunte anche in questa dolorosa crisi, di mandare avanti l'azione unitaria.

I nostri obiettivi sui grandi temi della politica mondiale discendono da una strategia e da una linea politica le quali sono dettate con oggettiva necessità dall'attuale situazione del mondo nella quale, per la realtà dell'esistenza dei paesi socialisti, la liberazione e l'avanzata travolgente dei popoli coloniali, della perdurante potenza e al tempo stesso della crisi del capitalismo e dell'imperialismo, la forza avanzante del movimento operaio nei paesi capitalisti, il progresso prodigioso della scienza e della tecnica e la *minaccia nuova e distruttiva* delle armi e della guerra. Di fronte a tutto questo è cambiata la strategia dell'URSS? No. Al XX Congresso del PCUS esplose una contraddizione non ancora superata tra la base profondamente democratica della società nuova e i *suoi ordinamenti e metodi* politici. Sono così ancora aperte due grandi questioni: 1) quella dell'importanza del momento nazionale che deriva dal fatto che proprio grazie alla rivoluzione socialista lo stato è diventato di tutti e pertanto l'internazionalismo sarà tanto più effettivo quanto più si terrà conto del momento nazionale; 2) quella che riguarda la possibilità e la necessità di avanzare verso il socialismo su di una via nuova, democratica, affidando la vittoria del socialismo a una lotta di classe e politica che si fondi su una cooperazione di forze sociali e politiche diverse. Ciò precisato noi non siamo tanto sciocchi da pretendere di imporre la prospettiva no[illegible] do per l'URSS [illegible] o per chicchessia. È evidente che la storia condiziona le società socialiste esistenti, i loro regimi politici. E tuttavia riteniamo che i paesi socialisti non possano eludere nella situazione di oggi di affrontare, nei modi adeguati alle differenti condizioni e nella loro autonomia, i problemi *di una appropriata profonda* democratizzazione dei propri ordinamenti politici, economici, culturali.

La nostra impostazione sulla unità nella diversità è fondamentale. Ma diversità non può essere contrasto di principi né tanto meno [illegible] di posizioni su decisioni e fatti gravi e di portata internazionale. Di fronte alla drammatica vicenda cecoslovacca poteva restare ogni partito chiuso nella propria autonomia nazionale? Noi abbiamo una funzione da assolvere, abbiamo una responsabilità di fronte alla classe operaia e al popolo italiano e una responsabilità hanno gli altri partiti comunisti verso le grandi masse del mondo intero. La pluralità delle vie nazionali non può significare isolamento. Io credo sia necessaria e urgente una ripresa internazionalista. Non possiamo restare bloccati a causa delle situazioni diverse e dei contrasti nel portare av[illegible] e un'azione internazionalista. Ciò tanto più in quanto si pone oggi il compito di superare uno squilibrio storico: lo squilibrio tra *l'avanzata del* moto rivoluzionario e di liberazione nell'URSS, nella Cina e in altre parti del mondo e il ritardo del moto operaio rivoluzionario nei paesi capitalistici maturi, soprattutto nell'Europa occidentale. Sarà una avanzata della classe operaia *nell'Occidente europeo a dare* in definitiva il contributo ne[illegible] a risolvere anche le grandi questioni aperte del socialismo. La causa dell'Europa e del suo contributo al progresso della civiltà passa attraverso l'ascesa della classe operaia e delle forze progres*sive europee. Per questo io* credo assai importante che il PCI, il PCF, il PC spagnolo, il PC inglese, quasi tutti i partiti comunisti dell'Europa occidentale siano venuti avvicinandosi su grandi questioni di principio e di linea. Su un tale processo io penso che noi dobbiamo puntare, non per contrapporci alle forze rivoluzionarie di altre parti del mondo, ma allo scopo di fare esprimere e pesare pienamente tutto il potenziale rivoluzionario della classe operaia dell'Europa occidentale come momento per l'unità di tutto il movimento operaio e comunista internazionale.

Barontini

Sono completamente d'accordo sia con le decisioni prese con tempestività dall'Ufficio politico prima e dalla Direzione poi sia *con la relazione* del compagno Longo che ritengo di estrema importanza per il suo contenuto politico ed ideologico, per le indicazioni di lavoro per il partito.

Barontini che era in Cecoslovacchia al momento dell'intervento armato di cinque paesi del patto di Varsavia ha rilevato l'attesa che vi era fra i compagni cecoslovacchi per l'atteggiamento del PCI. Bisogna essere consapevoli del fatto che le nostre posizioni politiche vengono esaminate con attenzione da molti compagni degli altri partiti. Questo deve accrescere il senso di responsabilità del nostro lavoro, ma ci deve anche dare coscienza della necessità di andare avanti nell'elaborazione e applicazione della politica del partito e delle indicazioni con*tenute nel rapporto di Longo*.

Ritengo che si debba fare tutto il possibile per aiutare il gruppo dirigente del partito comunista cecoslovacco a superare la grave e difficile situazione politica che è stata determinata dall'occupazione militare. Ritengo che i compagni Svoboda, *Dubcek*, Smrkovsky e gli altri che hanno firmato quel documento hanno dato prova di un grande senso di responsabilità e di realismo politico.

Ora è necessario evitare nuovi guasti alla già pesante e difficile situazione che potrebbe diventare ancora drammatica e senza via di uscita per tutti.

Il problema è quello di appoggiare quel gruppo di compagni dirigenti del Partito comunista cecoslovacco che hanno guidato il nuovo corso. Insidiare la loro posizione significherebbe creare le condizioni di un vuoto politico con tutte le imprevedibili conseguenze, poiché i fatti hanno dimostrato che non vi sono altri dirigenti che possano essere accettati dal partito e dal popolo cecoslovacco.

*Nel fare queste considera*zioni non penso che i compagni che dirigono il partito e il governo dell'Unione Sovietica come pure i responsabili dei partiti e dei governi degli altri paesi che sono intervenuti in Cecoslovacchia non abbiano avuto preoccupazioni né abbiano valutato le conseguenze politiche della loro decisione. Si tratta però di fare un'analisi seria e approfondita sul funzionamento di certe strutture forse non più corrispondenti alle mutate condizioni politiche. Si tratta di controllare quale metodo e quali strumenti sono stati utilizzati per arrivare a prendere decisioni così drammatiche.

Molto importante è l'affermazione contenuta nel rapporto del compagno Longo che gli interessi del socialismo devono essere considerati anche al di là delle frontiere dei paesi socialisti. Questa affermazione è tanto più valida perché la nostra educazione allo internazionalismo proletario non ci permette di fare dei distinguo per quanto è avvenuto in Cecoslovacchia fra i comunisti cecoslovacchi e noi *stessi. C'è la differenza deter*minata dalla presenza fisica o meno ma nella coscienza dei militanti comunisti quanto è avvenuto in quel paese ci ha colpito nello stesso modo e nella stessa misura in cui sono stati colpiti nei loro sentimenti e nella loro fede i compagni cecoslovacchi.

Serri

È giusto il richiamo già fatto da altri compagni alla nostra grande responsabilità in questo momento. Ogni sbavatura antisovietica, ogni giudizio politico o teorico avventato potrebbe compromettere l'efficacia del nostro contributo sul piano internazionale e la fiducia dei lavoratori nel nostro partito. Ciò non ci permetterebbe del resto una sufficiente e valida comprensione degli avvenimenti. Sono perciò completamente d'accordo col rapporto del compagno Longo che conferma le posizioni già espresse dall'Ufficio politico e dalla Direzione e nello stesso tempo sviluppa la *nostra analisi e la nostra* piattaforma d'azione politica. E questo mi pare il problema centrale. Gli avvenimenti cecoslovacchi richiedono infatti un giudizio specifico in sé che peraltro è possibile solo se si collocano nella situazione complessiva del campo so*cialista e del movimento ope*raio caratterizzata da acute contraddizioni e da pericolose lacerazioni di cui i fatti cecoslovacchi sono l'ultima testimonianza. Di fatto dopo la rottura dell'unità monolitica, superata e giustamente criticata, non si è riusciti a conquistare una nuova e autentica unità. Dopo il XX Congresso errori, leggerezze, involuzioni e rinsecchimenti burocratici hanno frenato e per certi aspetti arrestato il processo di rinnovamento all'interno dei paesi socialisti, di molti partiti comunisti e sul piano internazionale. D'altra parte chi ha contestato la linea del XX Congresso non ha saputo proporre alcuna valida strategia unitaria per il movimento rivoluzionario mondiale.

Quali sono dunque le prospettive di una nuova unità internazionale delle forze comuniste e progressiste? È questo l'interrogativo sul quale si concentra la preoccupazione dei militanti del partito. A questo fine ritengo che dal richiamo alla svolta storica del XX Congresso, di cui pure non ci sfuggirono le insufficienze, si debba muovere per riprendere con coraggio politico e ideale la via del rinnovamento, della elaborazione originale a livello politico e teorico.

Come è stato già detto da Amendola la nostra posizione di critica dell'intervento militare in Cecoslovacchia non può essere confusa con un cedimento di tipo socialdemocratico che sfocerebbe nell'impotenza né può essere interpretata come un atto di disimpegno internazionalista. Noi abbiamo al contrario voluto sottolineare la funzione interna*zionalista del nostro atteggia*mento che mira a liberare tutte le forze rivoluzionarie dell'epoca attuale e a fare loro ritrovare una nuova unità. Questo è il senso della nostra azione che unisce in un rapporto organico e inscindibile la autonomia di ogni partito e la unità di tutto *il movimento ri*voluzionario. In questo spirito noi attribuiamo importanza agli apporti che possono venire dai diversi partiti e settori del movimento, mentre nella pretesa di centralizzare o burocratizzare il movimento vediamo un segno di sfiducia nella capacità delle masse. A proposito dello sviluppo della democrazia socialista non proponiamo modelli né facciamo lezioni a nessuno ma riteniamo indispensabile un pubblico confronto di opinioni. Le posizioni divergenti di altri partiti vengono peraltro taciute in molti paesi socialisti. Penso che questa remora debba essere superata e come già fece il compagno Togliatti debba essere riproposta la correttezza e la pubblicità del dibattito come condizione per la ripresa di un *confronto positivo* e di una nuova unità a livello internazionale.

Ferri

Esprimo il mio accordo pieno e profondo con *le prese di* posizione dell'Ufficio politico e della Direzione del partito sull'intervento sovietico in Cecoslovacchia e con la relazione del compagno Longo al Comitato centrale. Il giudizio del partito ripreso e approfondito dalla relazione è lo sbocco di una lunga lotta politica e di una preziosa elaborazione teorica che in un momento difficile come quello che stiamo vivendo ha fatto la sua prova con un impegno di coerenza non rinunciabile. Tocca ora a tutti noi *trarre tutte le lezioni* necessarie dagli avvenimenti per continuare a lavorare alla costruzione di nuovi rapporti tra tutte le forze comuniste e progressiste in condizioni sì più difficili ma che è necessario superare. E per far questo bisogna in primo luogo conquistare *alla lezione della* storia, dolorosa e complessa, tutto il partito colpito nel profondo della sua passione internazionalista, del suo attaccamento alla Rivoluzione d'Ottobre, del suo sano e fraterno rapporto col primo paese del socialismo.

Noi abbiamo espresso il nostro grave dissenso e la nostra riprovazione per l'azione svolta dall'Unione Sovietica, azione che consideriamo un tragico errore. Ma è costume dei marxisti cogliere nei fatti politici non l'elemento ca*suale ma la loro logica, dal*la quale derivano conseguenze determinate nell'azione intrapresa.

Il nuovo corso cecoslovacco è in effetti il risultato di un lungo periodo di crisi, di un movimento profondo della società cecoslovacca, manifestatosi perché maturo nelle cose, nei rapporti politici, reso urgente dallo esplodere di lacerazioni profonde nella vita di quel paese. Dodici anni di ritardo nell'attuazione della svolta, nell'orientamento del partito e nella vita della società rispetto alle stesse sollecitazioni che venivano dalla spinta rinnovatrice del XX Congresso, sono un peso grave. Si era storicamente determinata non solo una sfasatura ma un contrasto tra le strutture politiche — e i gruppi che dirigevano il partito — e la società civile. Una certa direzione politica si era trasformata in un ostacolo al dispiegamento della capacità creativa della società.

Il nuovo corso nasce da questo contrasto tra strutture e sovrastrutture, e le vicende dei tentativi di riforma economica, paralizzati e svuotati ogni volta che giungevano necessariamente a toccare i gangli politici, lo dimostrano. L'errore dei vecchi dirigenti del partito cecoslovacco fu quello di ostacolare questo adeguamento delle strutture politiche alle esigenze della

(Segue a pag. 9)